

SIENA 2-5 SETTEMBRE 1998  
VI° CONGRESSO INTERNAZIONALE SUL COSTRUTTIVISMO IN PSICOTERAPIA

**VITTORIO F. GUIDANO**

**LA DINAMICA DEGLI SCOMPENSI PSICOTICI: PROCESSI E PROSPETTIVE**



Psicoterapia e Scienza

Roma 2012

VITTORIO F. GUIDANO

LA DINAMICA DEGLI SCOMPENSI PSICOTICI: PROCESSI E PROSPETTIVE

L'obiettivo di questo mio intervento sarà di riprendere i temi che ha trattato Ruiz come schema generale, soprattutto questo tema dell'**integrazione**, e cercare di rintracciare in termini di sviluppo dell'esperienza umana, come potremmo dire in termini di epistemologia evolutiva, quali sono le condizioni, quali sono i meccanismi che possono portare, all'interno di uno sviluppo individuale, a un problema d'integrazione, che poi porta alle manifestazioni che comunemente sono definite come psicotiche.

Lo scopo di questo mio intervento è soprattutto di arrivare, o cercare di riuscire a condividere con voi, quello che per me è stato un tema che ha accompagnato sia tutta la mia formazione professionale sia la mia esperienza professionale. Io ho una formazione psichiatrica classica e in questa formazione l'elemento basilico e diagnostico per riconoscere le psicosi era la loro **incomprensibilità**, come si diceva in gergo la loro **inderivabilità**. I sintomi psicotici, le allucinazioni, i deliri erano per definizione inderivabili; quando l'osservatore, l'indagatore, aveva questo senso forte d'incomprensibilità, di inderivabilità, quello era un segno abbastanza netto che ci si trovava di fronte ad una dimensione psicotica.

A parte gli errori epistemologici per cui non si distingueva minimamente fra osservatore e osservato, *le sensazioni e l'esperienza dell'osservatore venivano prese come qualità dell'osservato*, a parte questo, quello che mi ha sempre colpito è questo forte senso, questa primarietà dell'incomprensibilità: tanto che questa incomprensibilità ci ha sempre *guidato* non solo a livello diagnostico, ma anche a livello terapeutico, tanto che tutti gli interventi sulle psicosi sono tutti volti a cancellare, proprio a tagliare come rami secchi, questi sintomi che vengono visti soltanto come aberrazioni.

Questo ha portato d'altra parte anche a un atteggiamento abbastanza a-professionale da parte dei maggiori operatori del settore. Nessuno psichiatra in genere è interessato a studiare l'andamento, per esempio delle allucinazioni, quando insorgono, perché insorgono, che forma hanno con che contesti di vita esterna o interna al paziente sono connessi. E' sufficiente localizzare la presenza di questo sintomo e questo automaticamente fa scattare una terapia che ha come scopo quello di spezzarlo, di interromperlo, non importa comprenderne il significato. Questa è la cosa che sempre mi ha colpito, ed è lo spirito di questo intervento. Tutto questo lungo discorso, che cercherò adesso di riassumere e che ci porterà anche a vedere l'organizzazione del linguaggio in termini proprio di epistemologia evolutiva, ha avuto sempre per me questa ragione: arrivare a una comprensibilità dei sintomi psicotici, arrivare a capire quale è il tipo di coerenza psicotica. Non è vero che gli psicotici non hanno una coerenza, hanno una coerenza diversa dall'osservatore che li osserva e analizza, ma hanno la loro coerenza e in quella coerenza i sintomi assumono *quelle* forme che poi vengono riconosciute come deliri e allucinazioni: il punto è capire perché assumono quelle forme.

Il punto da cui vorrei partire sono delle osservazioni cliniche fatte recentemente che chiariscono meglio alcuni aspetti fondamentali di come si manifesta questo problema di integrazione negli psicotici.

Per esempio è interessante vedere i problemi posti da quelle che si chiamano "**disfunzioni narrative**" degli psicotici. Già si vede con studi abbastanza semplici, con dei video ad esempio, in cui si chiede ai pazienti di ri-raccontare, di riassumere, si vede come ci sono disturbi nel linguaggio, nella **sequenzializzazione** del linguaggio, negli aspetti semantici, sintattici, praticamente a ogni livello... tutti noi conosciamo i neologismi degli psicotici. C'è una mancanza di

**contestualizzazione**, il racconto non è mai precisato, mai organizzato, vengono omessi i dati più importanti.

Ma la cosa più interessante che ci fa vedere meglio questo tema di integrazione, è che a prima vista potrebbe sembrare un problema di linguaggio, come molti hanno supposto per molto tempo. Ma in realtà, più che essere un problema di linguaggio in sé, sembra essere prevalentemente un problema di come gli psicotici *utilizzano il linguaggio*. C'è una serie di studi, in particolare uno del '98, recente, abbastanza interessante, uno studio longitudinale, che fa vedere come bambini di undici anni, che poi da adulti, nell'adolescenza o nella giovinezza hanno poi avuto uno scompenso psicotico, a undici anni erano in grado di scrivere e narrare con perfetta armonia sintattica e semantica i temi che gli venivano proposti. Quindi non è tanto un problema di *competenza linguistica*, piuttosto è il modo con cui viene organizzato e utilizzato il linguaggio. Questo ci porta a un altro aspetto interessante di queste disfunzioni narrative, che forse è l'elemento centrale con cui si evidenzia e appare questo problema di integrazione. Cioè l'assoluta mancanza di capacità di **decontestualizzare l'informazione**. L'aspetto che più mi colpisce nella dimensione psicotica è la *mancanza di quelle che si chiamano "informazioni contestuali"*, cioè informazioni che permettono di ricostruire come, quando e dove un evento è accaduto, in modo che questo evento possa essere differenziato, distinto dagli altri. Questa mancanza, questa difficoltà, *questa incapacità a considerare il contesto* è praticamente a ogni livello.

C'è un'impossibilità a considerare il contesto addirittura in termini di **sequenza cronologica**. C'è una difficoltà anche a differenziare i temi: gli psicotici non possono tenere distinte narrative distinte, differenziare narrative che si riferiscono a contenuti e aspetti distinti, ma non possono neanche raggruppare distinte narrative che però hanno un tema comune. Quindi c'è un disturbo della **tematizzazione**, c'è un disturbo della differenziazione, c'è perfino un disturbo, e anche questo lo possiamo vedere come una forma di mancanza di contesto, in quello che si chiama la **"metarappresentazione"**, cioè la capacità di attribuire le intenzioni e le emozioni agli altri. Questo qui lo si può vedere come una sottoforma, una particolare forma di contesto: per poter attribuire intenzioni o emozioni a un'altra persona, io devo avere in qualche modo presente il contesto dell'esperienza di questa persona, i suoi mondi e i suoi modi possibili di immaginare la realtà, e attraverso questo contesto posso ricavare le possibili intenzioni ed emozioni che questa persona in questo momento sta provando.

Ora il punto importante è vedere come succede nell'esperienza umana che noi arriviamo a una capacità di contestualizzare gli eventi. Perché se capiamo questo, possiamo capire come questa capacità di contestualizzare gli eventi si può perdere, oppure come questa capacità può essere interferita a tal punto da essere praticamente quasi inesistente.

E questo ci porta a un tema basilico, io credo, per capire un tema psicotico, il tema di come si è evoluto il linguaggio nella specie umana e soprattutto quello che si chiama il passaggio da *oralità* a *scritturalità* (in inglese orality and literacy). Per inciso, il tema interessante nel parlare di questo è che fra l'altro è una dimostrazione di come temi squisitamente di epistemologia evolutiva, che possono sembrare avulsi dalla pratica clinica o dalla psicologia, hanno invece una rilevanza essenziale, perché ci permettono di capire praticamente le cose che abbiamo di fronte.

Dunque, una prima cosa da dire è che la scrittura, l'invenzione della scrittura è relativamente recente, per lo meno relativamente recente riguardo alla comparsa del linguaggio. Rispetto alla capacità di linguaggio che noi abbiamo, gli studiosi non sono concordi, c'è chi la fa risalire a 80.000 anni fa, chi a 40.000 anni fa, chi la fa risalire addirittura al "sapiens" quindi a 30.000 anni fa, comunque la scrittura appare solo 5/6 mila anni fa e appare in prima battuta come scrittura cuneiforme negli ittiti, e appare innanzitutto come scrittura simbolica, appare come dei simboli, cuneiformi in questo caso, in cui sono rappresentate le cose del mondo. E' questo già un passo avanti, perché consente una maggiore stabilità della rappresentazione interna e della percezione del mondo.

Sicuramente il passo determinante però è stato compiuto ancora una volta dai Greci, circa due mila anni prima di Cristo, con l'invenzione dell'alfabeto. L'alfabeto è un'invenzione cruciale, perché per la prima volta i segni rappresentati non si riferiscono più alle cose del mondo, ma si riferiscono ai suoni, con un'importante conseguenza: il linguaggio che prima era tutto quanto confinato nel sonoro, nella dimensione sonora, passa a essere rappresentato anche nella dimensione visuale, visiva, il linguaggio comincia a essere visto.

E' l'invenzione dell'alfabeto che porta a questo passaggio fra *mondo orale* e *mondo scritturale*, come si dice. Vediamo prima le caratteristiche, prima di arrivare alle conseguenze, di quello che è vivere in un mondo orale, di com'è una dimensione orale di vita in cui non c'è la scrittura, quindi non c'è la capacità di visualizzare il linguaggio, e vediamo poi le conseguenze che derivano invece dal passaggio a un mondo scritturale.

Il mondo orale è un mondo caratteristico, che ha espresso un adattamento enorme, noi siamo vissuti in questa dimensione fino a 2/3 mila anni fa, la storia scritta ha cominciato sostanzialmente mille, millecinquecento anni fa, quindi è un mondo che ha resistito moltissimo, quindi le capacità di adattamento erano molto buone, non era un mondo, come noi tenderemmo a vederlo oggi, semplicemente coartato, c'erano delle caratteristiche abbastanza importanti.

Essendo un linguaggio tutto fatto nel sonoro, e il sonoro, pensate, è la dimensione sensoriale più effimera che ci sia: una cosa appena voi l'avete ascoltata, già è passata, è la dimensione più instabile fra le dimensioni sensoriali. Quindi il problema del mondo orale è un problema di come si immagazzina l'informazione e come si gestisce. Quindi, essenzialmente è un mondo in cui tutto è specializzato all'immagazzinamento delle informazioni attraverso quelle che sono "associazioni ritmiche".

Il mondo orale è un mondo in cui tutte le informazioni importanti per la sopravvivenza, informazioni che riguardano i costumi, le abitudini, come si evitano i pericoli, la caccia, devono essere costantemente tenute in vita, perché il sonoro è una dimensione molto effimera come dicevo prima, quindi le informazioni devono essere costantemente ripetute. Ma ripetute secondo associazioni ritmiche, ma ritmi che sono ritmi analogici, di combinazioni contingenti con accadimenti occasionali, ritmi legati da proverbi, modi di dire, da parole. Il mondo orale è il mondo in cui nasce la danza, è il mondo ritmico per eccellenza, il mondo che lega insieme i pensieri con le immagini.

Quello che è caratteristico del mondo orale è il tipo di sequenzializzazione che c'è. La sequenzializzazione dell'esperienza compare negli umani con la comparsa del linguaggio, quindi il linguaggio per sua natura ci permette, e ha come sua funzione la tematicità, per esempio il linguaggio tematico mette l'esperienza in sequenza, con uno svolgimento. Quindi c'è una sequenzializzazione precisa anche nel mondo orale. Ma la sequenzializzazione orale ha alcune caratteristiche: per esempio, non ha nessuna esigenza di rigore cronologico, come noi lo avvertiamo adesso che viviamo nel mondo scritturale. Quelli che possono essere i racconti dell'eroe con cui vengono ogni volta attivate, ritrasmesse e condivise le istruzioni che il gruppo deve osservare, sono racconti che non tengono in nessun conto la cronologia dell'eroe stesso. Per cui l'eroe può apparire dopo morto, poi dopo un secondo è ancora nella pancia della madre prima di nascere, poi dopo due secondi è giovane: quello dipende dal contesto, da quello che accade in quel momento, dipende dal tipo di proverbio, o d'interazioni di gruppo che innesca altri racconti dell'eroe.

Ma la cosa importante è quella che si chiama "narrativa epica", dove quello che conta è il risalto dell'azione, perché nell'azione rappresentata, raccontata o detta sono inserite le istruzioni che poi si devono seguire. Quindi è una sequenzializzazione dove non c'è una cronologia, ma non c'è neanche una sequenza causale, come siamo noi abituati a vedere nel mondo attuale in cui viviamo. Importante ancora è che è una sequenzializzazione in cui non c'è distinzione fra interno ed esterno. Questo è un fatto abbastanza comune nei bambini, come vedremo, compare con i quattro anni: quando noi abbiamo una sequenza di eventi, per noi è quasi scontato vederne un esterno e un interno: un esterno è vedere come i personaggi si muovono, l'interno è le emozioni, le intenzioni, i progetti che quei personaggi dovevano avere per muoversi nel modo con cui si muovevano. Tant'è

che poi noi facilmente possiamo, da una sequenza di questo tipo qui, coniugare le cose al congiuntivo: se i personaggi si fossero mossi in un altro modo, allora avrebbero avuto altre intenzioni, altre emozioni, e via di seguito.

E' un mondo prevalentemente di azione, nella sua concretezza più totale, in cui non è possibile neanche arrivare a un livello minimo di astrazione, in cui sia possibile categorizzare queste azioni, raggrupparle in categorie principali. Se vi ricordate dagli studi del liceo, l'Iliade è un primo resoconto verbale di un mondo orale, in cui l'allucinazione è un fenomeno molto frequente, direi comune. E' come un meccanismo per risparmiare energie: in un mondo orale per esempio, se io sto cacciando in una situazione pericolosa e devo ricordarmi le istruzioni di mio nonno che sono dettagliate... piuttosto che dirmi "mio nonno mi diceva", mi appare mio nonno, la voce di mio nonno, e salto un passaggio, è un modo in cui si memorizza molto facilmente anche in termini ritmici. Se voi vedete, gli eroi dell'Iliade sono francamente sempre in uno stato allucinatorio. Ma se voi vedete in altre culture, dove l'aspetto scritturale è meno evidente di altre culture occidentali più sofisticate, mi riferisco ad esempio al mondo latino americano, quello che in letteratura è chiamato "realismo magico", non è solo un artificio letterario, con cui G. G. Marquez ha cominciato un nuovo filone letterario, è un modo di vivere in cui non c'è una netta distinzione fra interno ed esterno, in cui comunemente si vive uno stato di illuminazione, di visioni...

Che succede con l'alfabeto? Con l'alfabeto il linguaggio può essere visualizzato. Questo porta a una conseguenza epistemologica molto grossa: per la prima volta c'è una separazione fra conoscente e conosciuto, tra persona che pensa e il prodotto del suo pensiero, c'è proprio una separazione ontologica fra chi produce le parole e le parole stesse.

Questa separazione ontologica, questo spazio in cui compare per la prima volta, staccato dal suo prodotto, dalle parole, il personaggio, il soggetto, è lo spazio epistemologico che permette proprio la crescita del Self, della persona, così come noi la intendiamo. Difatti con l'alfabeto, il problema cambia: prima il problema era di immagazzinare e gestire l'informazione, con l'alfabeto il problema diventa il problema del significato.

**Il problema del significato** comincia esattamente qua: quando quello che io dico può restare scritto o no, indipendentemente da me, sorge il problema di chi è quella persona che ha detto questo, che attitudine aveva, che ruolo nella vita, che rango sociale aveva. Anche perché quello che è scritto rimane, non c'è modo di modificarlo. L'unico modo per modificarlo, come si faceva nel Medio Evo, era bruciare i libri, bruciare quello che era stato scritto, non c'era altro maniera per modificarlo.

Ma quello che è più importante del linguaggio del mondo alfabetico, del mondo scritturale, è anzitutto che si apre questo spazio del Self, si apre questo spazio della persona, il problema del significato porta al problema della persona che ha prodotto quella conoscenza, quelle parole.

E quindi questo porta allo sviluppo di tutto quello che Alfredo Ruiz chiamava "metalinguaggio", tutto un metalinguaggio di significati, quello che potremmo chiamare un *linguaggio mentale* tale da articolare l'interno, per cominciare a definire emozioni, sensazioni, attitudini, i comportamenti, interessi, e a legarli insieme.

E quello che è più sorprendente è il modo in cui cambia la sequenzializzazione: diventa rigidamente cronologica, ma dove il tempo non è soltanto una variabile, il tempo diventa un fattore causale nello svolgimento delle cose, per questo è rigorosamente cronologica, ed è rigorosamente causale e rigorosamente tematica. Voi pensate che con lo sviluppo del linguaggio, a parte la tragedia greca, che è come la quinta essenza del giallo moderno, tutto è di una sequenza in cui ogni passaggio determina il successivo, e soprattutto c'è questa *differenziazione nella sequenza, fra interno ed esterno*. Comincia sempre a essere sempre presente questa articolazione del mondo interno, che poi da luogo e da forma al mondo esterno.

Ora brevissimamente, così arrivo al punto essenziale. Questa galoppata in termini di epistemologia evolutiva non è soltanto un riferimento culturale. Se noi ci riferiamo al livello individuale di

ciascuno di noi, ogni bambino nasce in un mondo orale, non importa se viviamo in un mondo post-informatico super-scritturale, ogni bambino, perlomeno fino a un'età variabile fra i quattro, cinque anni, più verso i cinque anni, è essenzialmente in un mondo orale, e lo si vede dal tipo di gestione dell'informazione che ha. Il bambino va per ritmi, per analogia, vuole che le fiabe, i racconti siano ripetuti sempre allo stesso modo.

Il mondo scritturale comincia ad apparire indipendentemente dalla scuola, questo è interessante: è perchè il bambino è a contatto con i genitori che vivono in una dimensione scritturale. Comincia a comparire fra i quattro, cinque anni, quando compare quello che Bruner chiama il "doppio scenario", compare la prima distinzione fra interno ed esterno. E' quello che nella "teoria della mente" si vede quando i bambini riescono a superare il test della falsa credenza, su cui magari torneremo dopo. Però quello che mi sta a cuore è che lo sviluppo di questo metalinguaggio di significati, questo linguaggio mentale per articolare l'interno, comincia verso i quattro, cinque anni, ma ha uno sviluppo molto lungo, molto graduale, che nella maggior parte dei casi è compiuto al 75%, neanche al 100%, verso i diciotto anni. Quindi, voglio dire, è uno sviluppo, questo del metalinguaggio per visualizzare l'interno, che prende quattordici anni di tempo per svilupparsi in maniera più o meno articolata. Tutto questo per dire che uno sviluppo così lento e graduale per durare quattordici anni di tempo ha una serie di possibilità enorme di venire interferito o ostacolato.

Di fatto quello che noi vediamo in certe situazioni di pazienti è che *quando si è in una situazione di sovraccarico emotivo, di pre-attivazione emotiva di emozioni perturbanti, intense e incontrollabili noi vediamo una specie di break-down, di dissolvimento della capacità di sequenzializzazione scritturale*. L'individuo perde, addirittura a volte con degli elementi come la mancanza di orientamento nel tempo e nello spazio, comunque perde questa capacità di sequenzializzare l'esperienza, perde soprattutto la distinzione fra interno ed esterno.

Da questo punto di vista (ma io non voglio suggerire questo, è solo un'analogia, una metafora) il delirio ha una struttura, fra virgolette, abbastanza simile a una narrativa epica. C'è una sequenzializzazione che non segue più regole né cronologiche né causali, e soprattutto è una sequenzializzazione che non è mai in accordo con quella che è l'esperienza condivisa dal gruppo. E' una sequenzializzazione in cui vari temi cambiano continuamente, e cambiano continuamente in funzione di aspetti analogici.

Quanti di noi, a volte in una seduta parlando con uno psicotico, con cui stavamo in un pezzo "x" del delirio, si apre una porta e il delirio di colpo cambia, cambia argomento, cambia contesto: Questo è il modo tipico della sequenzializzazione che io dicevo "epica" in cui i passaggi interni non hanno connessioni logiche, ma connessioni ritmiche, contingenti, analogiche, casuali, proverbi o immagini che fanno scattare...

E anche il tema allucinatorio: quando non c'è più una distinzione fra interno ed esterno, l'interno non è riconoscibile come proprio. Ci sono dati ormai abbastanza chiari che le allucinazioni (sono state studiate specialmente le allucinazioni uditive) corrispondono a pensieri del paziente, pensieri che il paziente non riconosce come suoi. Voi sapete che ogni pensiero, ogni attività di pensiero anche se non intensa, si accompagna sempre a un'attivazione subliminale dei muscoli della fonazione. E si è visto in molti dei casi studiati che nel corso di un'esperienza di allucinazione uditiva, il paziente aveva un'attivazione subliminale dei muscoli della fonazione. Quindi questo ci conferma l'osservazione empirica più volte fatta: *le allucinazioni visive spesso sono percezioni proprie non riconosciute come proprie*, ma percepite come qualcosa che sta al di fuori, sono immagini non riconosciute come proprie. Le allucinazioni uditive possono essere pensieri non riconosciuti come propri.

Volevo concludere con un fatto importante sulle conseguenze terapeutiche, perché ci cambia un po' l'accento. Noi siamo stati abituati a vedere sempre pazienti prevalentemente "nevrotici", in cui il problema basilico della sequenzializzazione è un problema di rigidità, di concretezza, è una trama narrativa poco articolata, poco flessibile, ma in cui i temi basilici della sequenzializzazione scritturale

sono tutti presenti, è presente la sequenza cronologica, quella causale, quella tematica. E siamo abituati a lavorare con questi pazienti per articolare questa trama narrativa, per farla più multi-livellare, più flessibile.

E' chiaro che con un paziente psicotico dobbiamo vedere le cose da un altro punto di vista: il primo punto è che dobbiamo ricostruire una sequenzializzazione di tipo scritturale, ricostruire le condizioni per cui si possa creare un ordine cronologico, un ordine causale, un ordine tematico.

Questo è il lavoro che stiamo cercando di fare con i colleghi di Roma e di altre città d'Italia, come Cagliari, Massa Marittima e altre. Devo dire che fino adesso i risultati che abbiamo raggiunto con questo approccio psicoterapeutico di ricostruire la sequenzializzazione negli psicotici ci ha dato risultati abbastanza incoraggianti. Spero di poter andare avanti e di poter offrire, la prossima volta che ci incontriamo, un quadro più esauriente e più esaustivo.

Grazie per l'attenzione

*DOMANDA: Vorrei chiedere a Vittorio Guidano dove collocherebbe, alla luce di questa scissione che ci ha presentato tra narrativa orale e scritturale, il fenomeno moderno della "soap opera", cioè questa epica di Beautiful...*

*RISPOSTA: La soap opera è tutta un'altra parrocchia...io ho avuto modo proprio in questi giorni con la sorella di Mario Reda, lei fa la sceneggiatrice, di partecipare e vedere un lavoro che lei faceva di sceneggiare una soap opera: ma lì non c'è un problema di sequenzializzazione cronologica, tematica... se vuoi lì il discorso è un altro, è il dissolvimento della persona che è più tipico dell'epoca post-moderna. E' un tipo di sequenzializzazione scritturale che caratterizza più l'epoca post-moderna che è un'epoca più d'immagine che di spessore personale, però non sono mai intaccati gli aspetti della sequenzializzazione narrativa di tipo scritturale, è un fenomeno più di costume.*

*DOMANDA: In termini di epistemologia evolutiva cambia la capacità di sequenzializzare nel post-razionalismo rispetto al razionalismo, c'è una diversa capacità di narrare, un diverso modo di narrare...*

*RISPOSTA: Sì, ma poi all'interno di un mondo scritturale si danno tante culture, tante epistemologie, tante diverse filosofie. Qui noi parliamo proprio degli assunti basilici dell'esperienza umana, cioè una volta che la persona ha acquisito quella che si chiama una scritturalità, che significa anche un cambiamento della coscienza, un cambiamento proprio del modo di riferirsi, quello è un elemento basilico di apprendimento, dopodiché con quella sequenza scritturale può fare quello che vuole, può essere razionalista, empirista, ma non è che gli viene mai meno la capacità di sequenzializzazione cronologica, causale, tematica... può farne un diverso tipo di uso. Per esempio un razionalista che considera il Sé avulso dalla persona, dal contesto, può omettere i riferimenti cronologici, ma non è che li omette perché non ce li ha, lui ce li ha perfettamente tanto è che la persona la colloca, distingue i giorni dell'anno, i periodi, gli eventi, però non li reputa utili al suo tipo di analisi e d'impostazione, per cui li omette e non gli dà risalto, però questa capacità c'è.*

*DOMANDA: Vorrei chiedere due cose. Una è una puntualizzazione sul modo in cui l'emergere della scrittura con queste regole di sequenzializzazione fanno poi emergere il metalinguaggio, la rappresentazione dell'interno... L'altra cosa: in che modo il sovraccarico emotivo all'interno dei pattern d'attaccamento può disturbare così gravemente il metalinguaggio da far sì che poi uno col pensiero riflessivo non si rappresenta più ciò che gli accade dentro.*

RISPOSTA: Non è che un sovraccarico emotivo possa di colpo bruciare o distruggere un metalinguaggio che si è sviluppato... dobbiamo già avere un metalinguaggio che si è sviluppato in maniera precaria, che sia stato già fortemente interferito. Dobbiamo avere già una capacità di integrazione, cioè la capacità di tenere le cose in sequenze cronologiche, causali, con una configurazione d'insieme che già è ai limiti alti... quando hai un sovraccarico emotivo che ti porta a dover integrare parti completamente contrastanti di te e del mondo, se hai una capacità di sequenzializzazione che già per suo conto non è ben flessibile e articolata, è chiaro che non riesci a far fronte a quello che devi assimilare e mettere in sequenza e quindi lì abbiamo questo fenomeno...

DOMANDA. *Volevo fare una domanda al prof. Guidano che faceva riferimento a quello che era un concetto del tempo già citato da Minkowsky nel 1934 e sia anche alle situazioni di deficit delle capacità metarappresentative... e una delle questioni che non ho ben capito è quando il prof. Guidano... ovviamente da questo seminario di studio discendono anche delle istruzioni cliniche... ci dice che il lavoro con i pazienti psicotici è quello di ricostruire la sequenzializzazione scritturale. Io vorrei capire "come" si fa questo, avere proprio delle istruzioni pratiche, perché un discorso è quello di teorizzare, un discorso è quello di affrontare realisticamente una situazione di psicosi. Io lavoro in un CSM ed ho un'esperienza clinica intorno ai 400 pazienti psicotici... e sarei molto curioso e affascinato di sostituire degli strumenti che fino adesso adotto nel trattamento psicoterapeutico che discendono un po' da Perris, da Fowler, con nuovi strumenti terapeutici che sembrerebbero, non so però su quali dati clinici, più efficaci...*

RISPOSTA: Sul deficit cognitivo... guarda, io ho più anni di te, son cresciuto in questo qua...il "difetto schizofrenico" si chiamava... si chiamava, perché quando c'è una attitudine descrittiva nosografica, chi mai riconduce un sintomo alla persona?! Mai lo vede come espressione di un significato della persona! Noi siamo cresciuti con questo fatto, che lo schizofrenico, tra virgolette, dopo la poussée delirante, c'aveva il "difetto"... era un difettuale. Questo fatto, oggi, per te, non è più chiaro. Molti studi l'hanno confutato completamente, hanno confutato il fatto che quello che era il difetto schizofrenico era semplicemente che il paziente riassumeva, dopo la poussée, le caratteristiche di personalità che aveva prima della poussée. E siccome prima della poussée non stava "un fiore", se no non poteva avere la poussée... a poussée finita riassumeva le caratteristiche che aveva prima.

Questo fatto del deficit cognitivo, se uno lo reifica in sé, lo dovresti spiegare per tutti, non solo per gli psicotici... mi spieghi il deficit cognitivo che c'ha un agorafobico che per venticinque anni vive in isolamento a casa, che non può fare un passo se non accompagnato, che non ha più neanche accesso ai canali ordinari di esperienza, ha un deficit cognitivo enorme, ma è causale o è "concomitante" alla situazione dinamica esperienziale che il soggetto ha nel suo gruppo di appartenenza?

Semplicemente questo qui voglio dire. Non possiamo prendere certe affermazioni, certi dati, e prenderli come fatti in sé, avulsi da un contesto. C'è questo qua, che è vent'anni che è ricoverato, c'ha un deficit cognitivo e ci dev'essere per forza la psicosi, oltre a un problema di integrazione e di sequenzializzazione, ci dev'essere per forza anche un deficit cognitivo. Studiamo anche le cose storicamente... vediamo questa persona vent'anni fa quando è entrata, com'era!

A questo riguardo qua, a proposito del deficit cognitivo, voglio citare questo studio longitudinale di psicotici cronici, è di gente che come te lavora in servizi con molti psicotici cronici, è lo Yale Longitudinal Study di dieci anni fa (1988?), che ha esaminato una quantità enorme di pazienti e dice che questi pazienti psicotici cronici (*legge*) non solo erano sempre molto attivi nel plasmare l'andamento stesso del loro disturbo, e anzi a modulare il disturbo, a intensificarlo, modificarlo per qualità, per controllare i rapporti con il personale sanitario e gli altri pazienti, ma non solo! ... Questi soggetti, se uno vedeva le capacità "loro", non quelle che pensava l'osservatore, dimostravano anzi, che nonostante il ricovero di più di dieci anni, continuavano a svilupparsi come esseri umani...che significa? Continuavano a sviluppare nuovi skill, nuove potenzialità, nuove generatività, certo, nella

situazione in cui stavano. In un regime di quel tipo lì le nuove abilità, i nuovi skill, le nuove capacità generative erano “ottenere un permesso in più”, ma l’abilità nell’ottenere questo faceva vedere che qui il deficit cognitivo dipende anche dall’osservatore che lo osserva, e da quello che uno si aspetterebbe. Se uno vede l’individuo nel suo contesto, in quel contesto lì gli skill, le abilità che sviluppa sono un segno generativo, sono un segno di produttività.

*DOMANDA: Se posso insisto nella cosa che chiedevo prima... Prima avevi detto che l’attivazione emotiva può produrre uno scompenso psicotico, nel senso che la trama narrativa, il meccanismo troppo concreto, poco elastico, di elaborare l’esperienza immediata in atto, in una situazione di forte attivazione emotiva, vi può essere una coerenza di tipo delirante solo se c’è già una difficoltà, una non coerenza metalinguistica... Siccome avevi parlato di quattordici anni in cui il metalinguaggio si va a strutturare vorrei capire un po’ meglio ... se è possibile una puntualizzazione sulle modalità con cui nelle dinamiche familiari, nei pattern di attaccamento, si può interferire, compromettere la strutturazione, le abilità metalinguistiche, tanto che poi vengono ovviamente a essere deficitarie e a non poter gestire attivazioni emotive interne.*

*RISPOSTA: E’ un argomento che va formalizzato... siamo soltanto all’inizio di questo tipo di studi. E’ possibile vedere una varietà enorme di cause e di fattori. Se cominciamo dai primi, che possiamo riferire alle dinamiche familiari, qui abbiamo i dati classici... se all’interno di una situazione familiare, in un cui un bambino in epoca “super-evolutiva” (parliamo di quattro, cinque, sei anni) se il bambino ha un genitore che, come si diceva una volta, lo mette costantemente in una situazione di “doppio legame”, è un bambino che non riesce a sviluppare un senso di sé differenziato. L’aspetto di doppio legame di questo tipo qui significa un’incapacità di avere un’ubicazione nel tempo, nello spazio e in riferimento agli eventi intercorrenti... incomincia a essere uno di quegli aspetti, che una volta venivano detti “schizofrenogeni”, con cui il bambino può reggere durante la fanciullezza, ma poi fatalmente con l’adolescenza e con l’emergere del pensiero astratto, c’è il primo segno di discontinuità e d’interruzione. Quello se vuoi è uno dei meccanismi classici.*

Ci possono essere anche tante interferenze minori, di altro tipo, per esempio interferenze più diluite, non con questo tipo di annientamento personale, senza che in famiglia si varchi il confine dell’identità e s’impedisca lo sviluppo genuino di un senso di individualità... può essere (un’interferenza) più settorializzata, può essere che la persona in questione ha delle difficoltà di integrazione, di sequenzializzazione soltanto su certi aspetti tematici, non su altri.

Queste cose si possono raccontare unicamente con degli esempi... io mi ricordo di una paziente che ebbe poi un delirio persecutorio di quelli molto duri, che viveva in una dimensione scritturale “super”, era professoressa di matematica, logica, dirigeva una scuola che aveva fondato lei, quindi non c’era un problema di questo tipo qua... Il fatto riguardava un aspetto molto preciso, riguardava tutto il tema affettivo e sessuale: questa persona era cresciuta in una famiglia estremamente rigida, cosa che non era mai stata articolata da lei... per dire una cosa, uno dei ricordi che lei aveva era “la mamma che da piccola, quando aveva tre-quattro anni, le lavava i genitali con la varechina”... per dire l’atteggiamento che c’era in casa... quindi lei tutta la vita è cresciuta senza mai articolare questa dimensione, fino a che verso i quarantacinque anni le è successo che uno dei professori della sua scuola, una sera mentre stavano passeggiando non so dove, le è “saltato addosso”... ora la cosa interessante è che lei non si è stupita del fatto che lui le è saltato addosso... lei per conoscenza “letteraria”, di studi, di esperienza degli altri, conosceva bene tutte le questioni sessuali... la cosa che per lei era inarticolabile, non era assimilabile, era l’attivazione di piacere che lei aveva avuto dal fatto che lui le era saltato addosso... e lei lì è scattata col fatto che se lei aveva provato questo, evidentemente era dovuto al fatto che lui le aveva dato una sigaretta drogata, e da lì il delirio che poi si era espanso... lui le aveva offerto una sigaretta durante questa passeggiata... ha provato questa cosa che per lei era inconcepibile, inimmaginabile, un’esperienza di sé non articolabile.

E' un periodo molto lungo... C'è uno studio uscito tempo fa da una scuola di linguisti di Roma, diretta da Tullio De Mauro, che è uno studio più dinamico sull'analfabetismo. Io parlavo di scrittura e oralità... la scuola di De Mauro punta su un concetto molto interessante, che l'analfabetismo può essere non solo quello di chi non sa scrivere o non sa mettere la firma, ma può esserci una forma caratteristica che è l'analfabetismo "funzionale", che si può misurare dalla capacità che un soggetto adulto ha di capire e scrivere una paginetta di sette-otto righe riferita a quelli che sono gli eventi della sua vita quotidiana e del posto in cui sta. Beh, il 16% della popolazione giovanile ha segni evidenti di analfabetismo funzionale, cioè non riesce a mettere insieme una pagina di resoconti personali o sociali che abbia un senso definito, filato. Questo significa che c'è una grande percentuale di popolazione che ha difficoltà a visualizzare i propri stati interni... cioè non riuscire a scrivere una pagina compiuta vuol dire che è molto difficile poter articolare un mondo interno che è diventato via via nel corso di questo secolo sempre più complesso... in cui le emozioni ambivalenti temi di assurdità, di ambiguità, si intrecciano quotidianamente con emozioni più specifiche, il che richiederebbe invece una grande capacità di decodifica. Ora la cosa interessante è che questo studio individua il 16% di questi analfabeti funzionali in un gruppo di giovani dai diciotto ai ventidue anni, che avevano cioè appena finito le scuole superiori... il numero è sicuramente più alto, perché se noi andiamo a prendere questi giovani che hanno 18-22 anni fra vent'anni, gli analfabeti funzionali saranno sicuramente molti di più perché molti di loro non leggeranno più. In Italia il 50% delle persone non legge neanche il giornale, quindi quel dato rappresenta il "massimo" della loro scritturalità... quindi quella cifra li tende a essere, se ci spostiamo verso i quaranta anni, sul 30%. Tu capisci che di fronte ad un'esperienza di vita forte, a un fallimento lavorativo, se tu hai un'incapacità grossa di leggerti l'interno, è molto facile avere degli slittamenti... Quindi tu hai una varietà di cause possibili, se unisci dinamiche familiari, dinamiche di attaccamento, interferenze, aspetti culturali... è un settore molto ampio che richiederebbe una grossa classificazione.

#### DOMANDA

*In rapporto alle organizzazioni, se negli psicotici c'è sempre e comunque un rapporto con una organizzazione di significato personale e vale per tutte le organizzazioni. Perché credo che il vantaggio delle organizzazioni per il nevrotico, è quello di consentire a noi terapeuti nei confronti del paziente l'interfaccia dell'"esperire-spiegare", cioè la riformulazione del problema, cioè dare un significato diverso... mi veniva da pensare ad esempio che l'attacco di panico può essere l'analogo dell'allucinazione... in effetti chi soffre di attacchi di panico vede restringersi l'ascensore... è una sottospecie di allucinazione, c'è un'analogia in fondo, solo che il nevrotico è privilegiato perché noi lo riconduciamo a una organizzazione e a una riformulazione del problema che noi porghiamo a lui... e in questa fase in cui noi dobbiamo porgere allo psicotico una riformulazione del problema... credo che quello sia il momento più complicato... o bisogna aspettare questa prima fase in cui c'è la ricostruzione delle sequenze, questa fase di addestramento in modo da riportare il paziente a una condizione di "nevroticità" e poi farlo...*

#### RISPOSTA

No, no... Io credo che questo problema si pone semplicemente perché noi non abbiamo nessuna abitudine a ricostruire in maniera significativa i sintomi psicotici... come non l'avevamo neanche per quelli nevrotici... non mi risulta che nessuno psichiatra si fosse mai interessato della natura-struttura dei rituali di un ossessivo, quando cominciavano, perché erano tattili, perché non erano mentali... anche quelli erano rituali, punto e basta. Io credo che se uno cominciasse ad analizzare i temi, i contenuti del delirio, e come si combinano con le emozioni, tu trovi apertamente le tracce dei temi di significato, non è che devi fare molti sforzi, non è che uno deve aspettare per forza che attraverso la sequenzializzazione questo riacquisti un linguaggio nevrotico per poter fare una riformulazione, se no è tutto tempo perso... Un tema molto semplice: la gente che ha disturbi alimentari, ti dice molto spesso che ha un senso di non sentirsi distinta dagli altri, e quando ad

esempio sta in presenza della mamma è come se avesse il senso che la mamma gli controlla quello che lei deve dire e quello che lei deve fare... qui non è molto diverso da quando tu vedi un ragazzo di vent'anni che ha un tema delirante in cui gli altri gli influenzano i pensieri, gli controllano i pensieri, gli sostituiscono i pensieri suoi con altri pensieri. Ti pone, con un tema diremmo "epico", non sequenzializzato, quello che è un tema di indistinzione sé-altri che senti dire in maniera abbastanza specifica e da una persona nevrotica o anche da un normale con lo stesso tema di significato...E' chiaro che ricostruire con la sequenzializzazione è un lavoro particolare, ma è chiaro che lo si fa sempre all'interno del lavoro di cominciare a riconnettere il modo con cui il paziente descrive se stesso, le sue opinioni, "alla sua esperienza immediata"... si comincia a fin da allora lì. Mentre tu crei i riferimenti cronologici con cui può averci già una stabilizzazione in una sequenza cronologica, cominci a creare i ricongiungimenti tematici, porti avanti differenziazioni tra percezione e immaginazione, in modo che cominci a differenziare un pochino l'interno dall'esterno... tutto questo però lo fai sui suoi contenuti deliranti o allucinatori che ti porta e quindi su questi contenuti fai questa ricostruzione, di ricondurre il tema esplicativo, il tema di resoconto che ti porta, all'esperienza immediata a cui quel resoconto deve riferirsi come tentativo di coesione e coerentizzazione.